

2003 | 2004

Centrosinistra, il mosaico unitario

La nuova Lista per vincere le europee

Ninni Andriolo

L'anno «della verità», «della prova del nove», del «se son rose fioriranno». I sondaggi sono favorevoli e i leader del centrosinistra gongolano. Il 2004, spiegano, potrebbe essere l'anno della svolta: della terza vittoria di fila dell'Ulivo, più Di Pietro, più Bertinotti, e dell'ennesima sconfitta - gravida d'incognite - della destra. Amministrative ed europee, due appuntamenti elettorali decisivi della primavera che verrà. Mentre Prodi manda segnali chiari a proposito della leadership dell'alleanza.

«A questo punto potremmo soltanto farci del male da soli», commenta Dario Franceschini stemperando l'ottimismo imperante e agitando l'incognita della variabile Tafazzi: botte da orbi non già agli avversari, ma al proprio basso ventre. «Il clima nel Paese è cambiato - aggiunge - Ma abbiamo davanti alcuni passaggi complicati e quello più doloroso sarà il referendum sul lodo Schifani proposto da Di Pietro». Anche l'esponente della Margherita parte dalla premessa che il centrosinistra, malgrado tutto, ha dalla sua il vento favorevole che lo sospinge a largo. «Malgrado tutto»: malgrado lo scontro Di Pietro-Triciclo sulla lista unitaria, malgrado l'incognita Iraq, malgrado l'onda della ripresa economica Usa che potrebbe disincagliare dalle secche la nave «delle libertà» che trasporta Berlusconi e il suo governo. «La ripresa in ogni caso è positiva e gioverebbe all'Italia - sottolinea il socialista Roberto Villetti - Ma il centrodestra non ha fatto nulla per agganciare il nostro Paese al treno che potrà passare anche dalle nostre parti. Nella Finanziaria manca qualsiasi idea di sviluppo. Mancano scelte a favore dell'innovazione tecnologica e della ricerca. Perfino la riforma delle pensioni è di là da venire. Scatterebbe come una mannaia soltanto nel 2008».

Già, le pensioni. Una «spada di Damocle» sospesa anche sul collo dell'unità del centrosinistra? Villetti è ottimista. «Per noi sarà un banco di prova - afferma - Dobbiamo dimostrare che la riforma giusta dà e non si limita a togliere. Abbiamo raggiunto un punto di compromesso sulle riforme istituzionali e non dispero che si possa trovare un'intesa anche sull'aggiustamento della previdenza».

Insomma, il bilancio 2003 si chiude in attivo. L'opposizione si è divisa tante volte, ma è riuscita tante volte a ricomporsi. Dallo scorso settembre i leader del centrosinistra siedono periodicamente attorno allo stesso tavolo per mettere a punto «l'agenda», ma anche per elaborare il programma comune del futuro governo che, secondo il diessino Vannino Chiti, «dovrà poggiare su solide alleanze e non più, come nel '96, sulle malferme desistenze». Le divisioni sulla procreazione assistita,



ta? «Quelle - spiega Franceschini - debbono essere inserite nel novero delle questioni di coscienza che non possono interrompere il cammino unitario».

Nel carniere del centrosinistra c'è anche l'intesa sulle modifiche da introdurre in Costituzione: premierato rafforzato, ma senza elezione diretta del presidente del Consiglio e senza il berlusconiano squilibrio di poteri tra Quirinale e Palazzo Chigi. La bozza Amato ha avvicinato posizioni prima distanti. Tutto bene, quindi? Nessun temporale in vista? Traduciamo in domanda lo scetticismo del «popolo del centrosinistra», abituato a diffidare di un'unità annunciata e spesso contraddetta da mille e una lite «in famiglia». L'ultima ci porta a Benevento da dove il leader Udeur, Clemente Mastella, minaccia di autosospendersi dall'Ulivo per protestare contro la revoca di tre assessori del suo partito ventilata dal presidente della provincia, il Ds Nardone.

Senso comune vorrebbe che i sondaggi che assegnano all'opposizione più voti della maggioranza siano il risultato dei demeriti della destra e non già dei meriti di una litigiosa minoranza. A ben guardare, però, questo è vero solo in parte. In realtà, da qualche tempo, l'opposizione ha recuperato smalto. La voglia di

I sondaggi sono favorevoli e i leader del centrosinistra gongolano. Il 2004 potrebbe essere l'anno della svolta

l'intervista
Edmondo Berselli
politologo

Aldo Varano

ROMA «Credo che nel 2004 finirà con l'imporla finalmente in modo netto ed evidente a tutto il centro sinistra il vero primo punto all'ordine del giorno: vincere le elezioni politiche per governare. Il resto, una volta definito quest'oggi, sarà subordinato». Edmondo Berselli, politologo, direttore della prestigiosa rivista del Mulino, taglia con un colpo solo il groviglio tra partito riformista o socialdemocratico, lista unica di tutti, di tutti meno qualcuno, del triciclo. Avverte: «Bisogna distinguere tra quello che avviene nei corridoi della politica dei partiti e quello che sta invece avvenendo nella società italiana e nei meccanismi del consenso».

Si allarga la forbice, Berselli?

Sì. Secondo me, siamo entrati in una fase delicatissima. Si sta spezzando qualcosa di profondo. Una rottura dei congegni del consenso che avevano assicurato l'ascesa elettorale e poli-

tica a Berlusconi e alla Casa della libertà. Lei, quando questo processo era molto più timido, aveva chiarito che la crisi del centro destra non significava crescita del centro sinistra.

Ora c'è un quadro diverso e sarà sempre di più così nel 2004. È stato scoperto il bluff. Il successo di Berlusconi era stato provocato oltre che da indubbia sapienza mediatica coi cartelloni 6 per tre a sfondo cielo di meno tasse per tutti dal messaggio per cui anche i poveri si sarebbero arricchiti o avrebbero beneficiato della «ricetta» (termine ossessivamente ripetuto). Ora è tutto fallito. Non tutto per colpa di Berlusconi. Ma c'è stata anche imprevidenza, il tentativo permanente di avvalorare la tesi che fosse in arrivo il miracolo...

...Che non è arrivato.

Appunto. Tutto questo ha drasticamente deluso alcune categorie. Per esempio, la classe operaia che, secondo studi sofisticati e attendibili, per il 60% per cento aveva votato Cdl e

Le foto dell'anno



Per il segretario dei Ds Piero Fassino è stato l'anno della grande raccolta e della laboriosa tessitura. Ha portato il suo partito ad imporsi alle amministrative, ad essere nettamente il primo a Roma. Il secondo successo in due anni. Ha editato un libro «Per passione», letto e discusso. Ha abbracciato senza esitazione l'idea della lista unitaria.



Il presidente della Commissione Ue è l'adesso e il non ancora del centrosinistra. Lui ha scritto il manifesto per l'Europa che è una sorta di grande programma per l'Ulivo oltre l'Ulivo. Ma resta croce e delizia. È il primo leader della costituente lista unitaria, ma non potrà candidarsi a guidarla, a meno di fatti nuovi alle europee.



Sabina Guzzanti e Raiot, l'ultima censura in Rai. Il programma Raiot è andato in onda una sola volta e poi basta. Tutto ciò è accaduto mentre il parlamento a passo di carica votava la legge Gasparri, la legge per Berlusconi. Sabina Guzzanti ha rappresentato un personaggio simbolo della sinistra che non ci sta ai colpi bassi del regime.

stare insieme prevale sulla tradizionale spinta a dividersi. Lo dimostra da ultimo la manifestazione prenatalizia per la pace in Medio Oriente che ha messo insieme tutti i leader del centrosinistra.

Remare dalla stessa parte, quindi. Se non altro perché le europee sono alle porte e le politiche del 2006 si scorgono all'orizzonte, sempre che i fatti non impongano l'anticipo della resa dei conti elettorale con Berlusconi e la sua maggioranza. Questa volta, lo dicono un po' tutti, non ci sarà il diavolo Iraq a guastare la festa. Insomma: il dilemma ritiro/non ritiro del contingente italiano non dovrebbe mandare in scena il

dramma della lacerazione parlamentare del centrosinistra.

A gennaio il tema verrà posto all'ordine del giorno. Il governo rifinanzia la missione, punto e basta. E l'opposizione? Parlerà linguaggi diversi, come fece dopo la strage di Nassiriyah? Teorici del rimpatrio immediato da una parte e chi attende fiducioso che gli Usa cedano il passo all'Onu dall'altra? «Siamo tutti d'accordo sul no alla guerra preventiva e sul ruolo che devono assumere le Nazioni unite nelle contese internazionali - spiega il diessino Vannino Chiti - Quanto all'Iraq, senza una svolta profonda di indirizzi non potremo dichiararci a favore

della permanenza del nostro contingente. Nella coalizione, quindi, l'intesa è possibile».

Anche per il Pdc Marco Rizzo - sostenitore da tempo del ritiro - il convoglio unitario del centrosinistra potrebbe superare l'ostacolo iracheno senza rompersi in mille pezzi. «L'Ulivo dà un giudizio unanime sul caos determinato in Iraq da una guerra sbagliata - afferma - Se tutto questo è vero sarà possibile fare un passettino in avanti e chiedere il rimpatrio delle nostre truppe, come ha fatto lo spagnolo Zapatero, un socialista».

E il passo di gennaio - referendum Schifani permettendo - potrebbe

permettere al centrosinistra di presentarsi con le carte in regola ai blocchi di partenza delle amministrative e delle europee di maggio-giugno.

Sempre che lo scontro Di Pietro-Triciclo sulla lista unitaria non imponga alla gara false partenze. Dopo le polemiche dei giorni scorsi (Ds, Margherita e Sdi che si alleano nel nome di Prodi e l'ex pm che promuove una lista alternativa in nome dello stesso appello) è stato raggiunto un punto di chiarezza. Prodi ha detto nettamente che la lista unitaria per la quale si è speso si fonda sul Triciclo e che la Convenzione di febbraio promossa dal Triciclo sarà l'occasione per allargare il campo.

Uno stop a Di Pietro che aveva chiesto «l'azzerramento». E, nel contempo, un richiamo allo Sdi che aveva sbarrato il passo all'ex pm indipendentemente da ogni confronto. «L'Italia dei valori può far parte del tavolo del centrosinistra, ma non della lista unitaria», ripetono i socialisti di Boselli. Una posizione che cozza con quel «porte aperte fino all'ultimo» che il presidente della Commissione Ue chiede a destra e a manca. Tutto si giocherà a febbraio, quindi, senza veti formali preventivi. Davanti a una platea formata da partiti, associazioni e movi-

L'opposizione nel 2003 si è divisa tante volte, ma è riuscita a ricomporsi. Così vuole continuare a fare

Berlusconi è in caduta. Il centrosinistra sappia superare le polemiche e s'imponga questo programma: vincere per governare

«L'anno che verrà i poveri la smetteranno di votare per i ricchi»

per il 38% Forza Italia. Categorie che avevano sperato nel miracolo berlusconiano.

Quindi, vede un Berlusconi messo male?

Decisamente male. Non tanto nelle politiche parlamentari, nei voti nelle Camere o sulle sue leggi. Lo vedo soprattutto in difficoltà di prospettiva. Diciamo, con una formula un po' semplificata, che nel 2004 i poveri la smetteranno di votare per i ricchi.

Sarà questa la caratteristica dell'anno nuovo?

Credo che se nel 2004 l'opposizione non riuscirà a mettere a fuoco questo problema e non presenterà politiche possibili per spostare voti dalla destra al centro sinistra dovrebbe andare a nascondersi. Sarebbe il segno che non capisce cosa sta avvenendo.

Berlusconi oltre che capacità mediatica ha avuto un successo politico. Ha messo attorno a lui tutti: dai fascisti di Rauti ai liberali. Il centro sinistra invece stenta.

Questo è il punto fondamentale. La crisi della destra, in un sistema normale, trasferirebbe il consenso sul centro sinistra quasi automaticamente. Avviene invece solo in parte perché la proposta politica non è ritenuta attraente.

La lista unica alle europee sarebbe il segnale di una politica più attraente?

Si impone la chiarezza: qualsiasi passo avanti verso qualsiasi aggregazione e allargamento del centro sinistra è importante.

Un partito, il più largo possibile; o una alleanza, la più larga possibile?

Gli specialisti distinguono tra alleanze, partiti, federazioni. Ma di tutto questo all'opinione pubblica non gliene frega assolutamente nulla. Ricerche approfondite e analitiche dimostrano che gli elettori di centro sinistra si sentono sempre di centro sinistra. Anzi, una percentuale non insignificante ha dimenticato perfino quale partito di centro sinistra ha votato nel 2001.

Alla luce di queste considerazioni, qual

è la soluzione migliore per le elezioni europee?

Se si indica una soluzione ci sono subito dodici elementi contro. Qualsiasi passo avanti è utile. Anche parziale. Anche il triciclo e mezzo. Qualunque cosa in avanti e meglio che niente perché risolve all'elettorato un problema che ormai è sentito solo dentro i santuari dei partiti: identità, appartenenze... Siamo un paese di 56 milioni di abitanti con 49 milioni di elettori: un quarto degli Usa. Non possiamo ridurre tutto a formule. Se fossi il centro sinistra ancor prima della articolazione delle alleanze mi preoccuperei di fare arrivare un messaggio forte.

Quale?

Io sono il centro sinistra, io voglio vincere le elezioni perché voglio governare questo paese in modo molto migliore di come sta facendo il centro destra. Tutto il resto sarebbe conseguenza.

Secondo lei accadrà nel 2004? Vi saran-

menti, dove siederà anche l'Italia dei valori. «La lista deve essere aperta - spiega Franceschini - la Convenzione dovrà essere il luogo fisico e politico in cui si ritrova chiunque voglia costruire l'avventura della lista unitaria. Non si dovrà arrivare a quell'appuntamento con uno schema già fatto. Solo lì si dovrà fare sintesi, alla fine di un dibattito che dovrà attraversare elettori dell'Ulivo, partiti e movimenti».

Cosa accadrà a quel punto? Di Pietro entrerà nella lista unitaria? Scenderà in campo da solo? Non presenterà alcuna lista? E come peserà l'uno o l'altro sbocco sul cammino elettorale del centrosinistra? Guardando al di là del movimento fondato dall'ex pm le polemiche si stemperano. «È caduto l'imperativo categorico dell'obbligatorietà della lista unica, una sorta di via imposta a tutti - spiega il Pdc Marco Rizzo - I comunisti italiani si presenteranno alle elezioni con il proprio simbolo accanto a quello dell'Ulivo».

Insomma, il centrosinistra «correrà» con più liste. Ds, Sdi e Margherita che decidono di allearsi non creano un irrimediabile scandalo. Quanto all'Ulivo, poi, si sono fatti «molti passi avanti» perché «invece di scervellarsi su ipotesi organizzative, dal portavoce, al coordinatore, ad altro, si è badato al sodo. Mettendo da parte le prevaricazioni si imbocca la strada giusta». E Prodi che sponsorizza la lista unitaria non appanna l'immagine di leader naturale di tutto il centrosinistra? «Ha le doti per essere capo della coalizione - risponde Rizzo - ha la capacità di rimanere il riferimento di tutti, anche di quelli che non fanno la scelta di Ds, Margherita e Sdi».

E per Chiti il tema della leadership del centrosinistra va inserito dentro la più vasta prospettiva «dell'Italia che si sta europeizzando». Per l'esponente diessino la lista unitaria rappresenta il primo passo verso la federazione riformista che darà «motore al centrosinistra». «Romano Prodi è impegnato fortemente nell'Unione europea, ma è anche un leader politico e la riorganizzazione del centrosinistra ha in lui un riferimento - aggiunge Chiti - Il leader del raggruppamento di forze che è largamente maggioritario dentro l'alleanza, come avviene in tutta Europa, è automaticamente leader della coalizione e candidato alla carica di capo del governo».

Quello che verrà sarà anche l'anno della federazione riformista, quindi? La strada che conduce a quel possibile approdo passerà dalla «prova del nove» delle europee, ma anche da appuntamenti importanti per i partiti. Ultimo in ordine di tempo, il congresso della Quercia. «È chiaro che un risultato positivo della lista unitaria indicherà il gradimento degli elettori per un meccanismo di semplificazione - sottolinea Franceschini - Partirà un processo politico. Tempi e modi? Quelli si vedranno».

no aggregazioni alle europee?

Sarà l'anno in cui diventerà sempre più inevitabile andare in questa direzione. Magari ci saranno passi parziali ma non capisco come si potrebbe andare indietro. È professionale guardare dentro i partiti, e i giornali bisogna riempirli ogni giorno, ma guai a perdere di vista quel che accade nella società. C'è una pressione fortissima dell'opinione pubblica per qualche passo in avanti: deluderla sarebbe grave. Ecco perché sono convinto che qualsiasi passo avanti è un risultato e anche che di passi avanti se ne faranno.

Prodi alla fine capeggerà le liste europee?

La previsione vale quanto una schedina al totocalcio. Io penso che Prodi non le capeggerà. Ma il discorso va spostato: il primo punto di qualsiasi coalizione deve essere la decisione di vincere le elezioni. In questo quadro la figura di Prodi, a due anni, è decisiva al di là da come finirà alle europee.